

L'intervista

A COLLOQUIO CON

Luciano Pizzetti

DI FEDERICO CENTENARI

Chiedetegli del Partito Democratico e il segretario regionale dei DS, Luciano Pizzetti, sarà un fiume in piena. Al bando tentennamenti, timori per eventuali scissioni - di ieri la conferma della sinistra diessina, che lascerà il partito -, frenate sulle questioni identitarie o etiche. Pizzetti non cerca vie di fughe: affronta e liquida quelli che per altri esponenti del centrosinistra sono ostacoli insuperabili con la sicurezza di chi ha già messo in conto tutto e scommette su un progetto guardando al risultato, non alle difficoltà connesse al percorso. Non che il segretario della Quercia eviti il confronto, anzi, dall'intervista pubblicata di seguito, la volontà di approfondire il dibattito esce netta, limpida. Il punto, per Pizzetti, è però uno su tutti: «come costruire il nuovo soggetto politico. Perché e quando sono domande alle quali Pizzetti risponde ampiamente nel colloquio - e sulle quali si dice comunque pronto a discutere -, ma è sul 'come' che il segretario diessino vuole soffermarsi in questa fase del percorso avviato da DS e Margherita.

Entriamo subito nel vivo: Fabio Mussi, leader della sinistra diessina, proprio oggi (ieri) ha confermato le voci sulla scissione nella Quercia.

«Un problema che non esiste. C'è un distacco tra la propensione di alcuni dirigenti nazionali di quell'area e il sentire diffuso degli aderenti. In Lombardia, ad esempio, non assistiamo a minacce o proponenti di uscita di alcune componenti».

Vuol dire che non teme ripercussioni tra i DS se il PD andrà in porto?

«No. Non è vero che il PD è scisso dal comune sentire, basta pensare a tutte le occasioni in cui all' elettorato dell'Ulivo è stata data la possibilità di trovarsi in un unico contenitore. In tutte quelle occasioni la risposta è stata positiva. Gli elettori convergono sulla necessità del partito unico».

Magari non proprio tutti.

«Certo, una parte degli elettori dei DS e una parte di quelli della Margherita giudica negativamente il progetto, ma la stragrande maggioranza conviene sul fatto che le divisioni non sono più identificabili con i contenuti di una moderna cultura riformista. Questo è un sentimento diffuso soprattutto tra i giovani, che vedono il PD come uno strumento di rinnovamento della politica. Ora, ho rispetto per le titubanze, ma non possiamo confondere i desiderata dei dirigenti con i desiderata degli elettori».

Restano però temi di difficile soluzione. La questione identitaria, ad esempio.

«Io dico che non è un problema. Le identità, nei DS e nella Margherita, sono talmente sfuocate che non possono essere un riferimento per gli elettori. Mi spiego: il mondo è talmente cambiato che queste culture politiche, soprattutto se vanno separate, non possono contenere

«Certo che esiste una 'questione cattolica' a sinistra: i DS, ad esempio, sono il secondo partito cattolico in Italia in termini di adesioni, ma la questione va risolta cercando punti d'intesa. Il punto è come progredire senza 'perdere l'anima'»

Chi è

Nato a Cremona nel 1960, Luciano Pizzetti è Segretario regionale e consigliere regionale dei DS. Ha iniziato il suo impegno sociale nel movimento studentesco del PCI. In seguito è stato segretario della FGCI. Nel tempo ha ricoperto incarichi sempre più impegnativi sia all'interno del partito, sia sul versante istituzionale: segretario del PDS cremonese, Consigliere comunale a Cà d'Andrea, capogruppo in Consiglio provinciale, Consigliere comunale a Cremona. Nella sua azione ha sempre operato per favorire l'incontro tra le culture politiche riformiste della sinistra e del centro allo scopo di dare vita ad alleanze capaci di coniugare sviluppo economico e solidarietà. A Cremona agli inizi degli anni '90 è stato tra gli artefici delle prime esperienze amministrative di centrosinistra. Nel 1995 e nel 1999 ha condotto queste coalizioni alla riconferma elettorale. E' stato tra i fondatori dell'Ulivo.



Scissioni, questioni etiche e identitarie? Solo falsi problemi

«La vera domanda è 'come' fare il Partito Democratico»

la risposta a questi mutamenti. Il tema è un altro: serve un partito nuovo per una politica nuova».

Anche per quanto riguarda le questioni etiche?

«Nemmeno in questo caso vedo problemi, perché il nuovo soggetto politico non può essere peggio della DC. Che aveva un grande senso dello stare in modo laico nella politica. Ossia distinguendo i processi politici dagli approcci agli elementi di fede. Non vedo come un Paese che entra nella modernità possa chiudersi nell'idea di far combaciare fede e politica».

Non c'è, a suo avviso, una 'questione cattolica' nel centrosinistra?

«Certo che esiste una questione cattolica. I DS sono il secondo partito cattolico in Italia in termini elettorali e di adesioni, non dimentichiamolo. Ma la questione non va risolta mantenendo diverse sfere di attenzione; occorre trovare punti d'intesa. E' questo il compito della

politica. D'altra parte, lo sviluppo scientifico ci porrà sempre più di fronte a questi temi e saremo chiamati a trovare punti in comune per progredire senza perdere l'anima. Dovremo prestare attenzione a non alzare in modo pregiudizievole e artefatto delle barriere, degli steccati. E' un problema che dovremo affrontare tanto in un unico partito quanto in una coalizione».

Come nel caso dei tanto discussi 'DICO'?

«Si tratta di un processo che possiamo impedire oggi, ma che accadrà. Il tema, allora, è: si impedisce questo percorso finché si può o lo si governa? Io ritengo che dobbiamo impedire che le questioni etiche assurgano a totem divisivo».

Scendiamo sul locale. Chi dice che a Cremona il PD esiste già e chi dice il contrario. Come stanno le cose a suo avviso?

«A Cremona non esiste il PD, qui, come altrove, va costruito. Si può dire che a Cremona, dove, rispetto

ad altre realtà, sono state fatte anzitempo determinate operazioni politiche, ci sono le condizioni per dare vita al PD. Che va tuttavia costruito con il dibattito. Penso ad alcune vostre interviste, ad esempio a Franco Verdi (Margherita; ndr), quando dice che non è con le fusioni coatte che si costruisce un nuovo partito. Credo che proprio Verdi sarebbe una risorsa importante per il PD, proprio per il suo approccio, che induce al confronto. Ecco, vorrei interloquire con queste posizioni, non vorrei che passasse l'idea che il PD è una costruzione meccanica».

E la seconda condizione?

«Proprio quella che una federazione non coglierebbe: il fatto di immaginare prospettive nuove per il Paese. E aggiungo che nemmeno a me piace come è stato costruito lo scheletro del PD. Si è discusso poco sui cambiamenti della società, ad esempio. Ma è anche vero che i processi politici si innescano perché le classi dirigenti sanno fare il loro mestiere. Sanno, in altre parole, indurre certi processi».

Ora che il processo è stato indotto, quali saranno le prossime tappe?

«I congressi dei DS e della Margherita assumeranno un orientamento, poi si aprirà la fase costituente. Questo sarà il luogo dove discutere sul perché e soprattutto sul come costruire il Partito Democratico. La fase costituente non sarà interessante perché

lunga, ma per i ragionamenti che verranno fatti. E se Verdi ha parlato, in questa fase, di 'pazienza operosa', io parlerei invece di 'impazienza operosa'».

Col rischio di correre troppo?

«Nessuna accelerazione, si deve semplicemente portare a termine un percorso. E non credo che il tempo tenda a lenire: il tempo allontana. Per questo sono convinto si debba procedere in modo intenso».

Quanto intensamente?

«Ci siamo dati un appuntamento: le Europee del 2009. Ma io il primo appuntamento lo do al 22 aprile, una volta conclusi i congressi dei DS e della Margherita. Il momento per partire è quello, lì si rompe l'uovo di Pasqua. D'altra parte, nei DS c'è un'adesione larghissima alla mozione Fassino, nella Margherita c'è una mozione unica per il PD. Se non siamo impazziti il momento per cominciare è quello, subito dopo i congressi».

Lei che partito ha in mente?

«Un partito radicato, strutturato. Leggero, ma nel senso che dobbiamo costruire un partito dove è indotta la forma partecipata, dove il ricambio delle classi dirigenti è previsto a livello statutario, dove è prevista la partecipazione (attraverso le primarie). Dove il tema non è la cultura politica in senso ideologico, ma dove prevale il confronto. Dove prevale il pluralismo».

Approfondisca il concetto di pluralismo.

«Basta partire da una considerazione: non ci sono più i vecchi blocchi sociali. Dunque non può più esistere un partito identitario. Dobbiamo pensare ad un partito programmatico, e i DS e la Margherita non possono assolvere a questa funzione. I DS non sono riusciti a farlo, la Margherita è stata una intuizione interessante, ma il processo non è stato portato avanti, non si è riusciti a portarlo avanti. Quanto al 'come' realizzare il pluralismo, anche per questo serve la fase costituente».

Si parla spesso anche di partito aperto.

«E' chiaro che l'operazione non può essere chiusa a DS e Margherita. Dobbiamo aprire alla società: la politica è cosa più grande dei partiti. E dobbiamo rinnovare il sistema politico, che è largamente deficitario, privo di appeal».

Chiudiamo con un commento su alcune dichiarazioni del suo 'collega' Battista Bonfanti, coordinatore della Margherita lombarda. Ha detto che in Lombardia i segnali sono negativi, che rischiate di perdere 'pezzi' d'elettorato.

«A chi dice che occorre coraggio per portare avanti questo percorso rispondo che ci vorrebbe più coraggio a non cambiare. Il fare è convincimento, passione. Il non fare è paura, timore. Ma a Bonfanti vorrei dire anche un'altra cosa».

Prego.

«Dice che nei DS siamo abituati ad eseguire gli ordini che arrivano dall'alto. Mi spiace ma non è così. Se così fosse a Cremona non avremmo fatto la giunta Garini, quando dall'alto ci dicevano di fermarci. E se così fosse, sempre a Cremona, non avremmo anticipato la stagione dell'Ulivo. Forse dovremmo conoscerci meglio reciprocamente. Questo farebbe venir meno certe diffidenze che peraltro vedo più tra i dirigenti di partito che non nel popolo».